

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI e la democrazia italiana

di EMANUELE MACALUSO

LA CAMPAGNA per il teseramento al PCI si apre oggi mentre è in corso un'altra campagna, che ha sempre il PCI al centro ma per sfuggire all'immagine, ridurre la sua forza e ridimensionare il suo ruolo nella società. Non è la prima volta che questo avviene e non ci meravigliamo se in un momento come questo, di acuta crisi sociale e politica, c'è chi riapre il fuoco contro di noi. Il terreno scelto da molti giornali e gruppi politici è quello della democrazia interna e della nostra collocazione internazionale. Temi non nuovi, come si vede. Ma che hanno oggi, questo è vero, un rilievo nuovo. E lo hanno per diversi motivi. Perché la crisi degli schieramenti che hanno governato il paese, con la DC al centro, è tale che l'esigenza di un'alternativa si è ampliata avvertita ed è perciò un obiettivo politicamente realistico, perché è in corso un aspro scontro di classe il cui esito inciderà non solo sulla direzione politica di oggi, ma sulla prospettiva stessa della democrazia italiana. Non dobbiamo ignorare quindi che ci sono forze che, come abbiamo accennato, vogliono ridurre la nostra influenza nelle classi lavoratrici per governare senza impacci la crisi economica in chiave conservatrice.

Ci sono però anche altre forze sociali e politiche che sono interessate ad uno sbocco diverso, democratico e riformatore, e vogliono un confronto critico ma positivo con noi. A queste forze di sinistra e progressiste ci rivolgiamo per discutere con loro anche della nostra politica, partendo dai fatti.

A tutti diciamo, senza albagia e iattanza, che nessun partito in Italia si è impegnato, come il PCI, ad avviare un dibattito congressuale, sui grandi temi del paese, attraverso un confronto aperto che coinvolge centinaia di migliaia di compagni chiamati a discutere, a votare, a decidere, a consentire o a dissentire non solo con un sì o con un no, ma con idee e proposte.

Con insistenza e petulanza si dice che la democrazia non vive se non ci sono le correnti organizzate. Ma dove le correnti ci sono, c'è forse reale democrazia? Noi riteniamo che la democrazia non vive dove non c'è confronto e dove il dissenso non possa manifestarsi ed esprimersi sulle scelte politiche.

Cosa sono stati i congressi della DC, aperti e conclusi in mezza giornata, con i capricci che fanno un discorso per poi contabilizzare tessere di vivi e di morti? E nello stesso PSI, in quale riunione di Direzione e di Comitato centrale si sono svolti dibattiti per decidere scelte politiche rilevanti?

Non dice niente ai nostri critici, anche quelli in buona fede, la degenerazione del sistema democratico e l'influenza dei poteri occultati nei partiti e nello Stato? Queste degenerazioni non possono essere oggetto solo di inchieste giornalistiche e parlamentari. Occorre riflettere quanto abbia influito nel processo degenerativo un certo modo d'essere dei partiti: lo spegnersi di una reale vita democratica interna, di una partecipazione delle masse, degli iscritti alle scelte politiche.

Ebbene una forza come quella del PCI è oggi un limite o una grande potenzialità della democrazia italiana? Diciamo questo non perché pensiamo che tutto ciò che è fuori di noi sia guasto, ma perché un confronto con noi è necessario proprio sul terreno della democrazia e della partecipazione anche degli altri. E la nostra collocazione internazionale non è contraddittoria a questo ruolo di rinnovamento che vogliamo assumere. Anzi, tutto diciamo che le nostre scelte sono maturate attraverso un ampio e anche difficile e contrastato dibattito in tutte le sedi. Memorabili dibattiti di base si sono svolti in occasione del XX congresso e del XXII congresso del PCUS con divisioni, e anche rotture ma con un processo di rinnovamento politico sciocato positivamente prima nell'VIII congresso e poi nel memoriale di Yalta. Allora non ci fu un compromesso deteriorante, ma scelte forti e coraggiose con un'ispirazione unitaria.

Per l'ultimatum a sindacati e Parlamento

Dopo le aspre critiche Spadolini va da Pertini e fa marcia indietro

In caso di mancato accordo il governo si limiterebbe a «individuare proposte» - Ammonimenti dc - Per De Michelis bisogna sciogliere al più presto il «nodo elettorale»

ROMA — Una ritirata clamorosa quanto l'offensiva di 24 ore prima. Sotto un'ondata di critiche durissime — dei sindacati, dei comunisti, perfino di esponenti di primo piano del pentapartito — Spadolini si è rimangiato l'ultimatum che aveva baldanzosamente lanciato a sindacati e Parlamento dalle colonne del *Giornale di Montanelli*; o accordo sulla scala mobile entro il 30 novembre — aveva minacciato — o il governo «imporrà le misure necessarie anche a costo di una crisi di governo e del pericolo di nuove elezioni». Ma ieri sera, per sottrarsi al fuoco di fila che lo aveva investito, il presidente del Consiglio era costretto a correggersi: niente più «imposizioni», niente più «guerriglie aut-aut». Il «ruolo attivo del governo» si tradurrebbe, assai più semplicemente e realisticamente, «nella individuazione di proposte volte a sbloccare eventuali impasse tra le parti sociali. La respin-

Dove stanno gli irresponsabili

Torniamo a porre la domanda: dove vogliono arrivare i dirigenti della Confindustria? Noi lo stiamo dicendo da molti mesi: il loro obiettivo è quello di dare un colpo pesante al movimento sindacale e di fare arretrare operai e lavoratori dalle conquiste, sociali e democratiche, di tutti questi anni. Le questioni che pongono sono, in effetti, la riduzione dei salari reali e lo smantellamento dei poteri sindacali e dell'attuale sistema di contrattazione. Basta leggere, del resto, gli articoli e i discorsi di alcuni di loro per capire quanto grande sia la mania di rivincita e quanto radicata sia la convinzione che questo è il momento giusto per incalzare e sconfiggere un movimento sindacale che a loro parere è irrimediabilmente diviso, e indebolito nei suoi rapporti con la gente e nel suo stesso prestigio.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Gerardo Chiaromonte
(Segue in ultima)

Il PSOE di Felipe Gonzalez ha raggiunto la maggioranza assoluta dei seggi

Grande vittoria socialista in Spagna

Ha votato l'80 per cento dell'elettorato, una percentuale record - Ascesa della destra, flessione del PCE, crollo dell'UCD



MADRID — Il leader del PSOE Felipe Gonzalez mentre vota

Madrid — La Spagna ha dato la vittoria al Partito socialista che poi, a quanto pare, dipenderà in buona misura dal vincitore. Ma è già un fatto storico ineguale che cinquanta anni dopo Largo Caballero, e con in mezzo la terrificante parentesi della guerra civile e della ferrea dittatura franchista, un socialista diventi capo del governo spagnolo. I socialisti del PSOE, a quanto si è appreso a notte tarda, hanno anche conquistato la maggioranza assoluta del

seggi. All'Hotel Palace dove il PSOE ha installato il suo quartier generale, c'è una folla straripante di giornalisti, invitati, rappresentanti di partiti socialisti europei. La Spagna è un paese di 37 milioni di abitanti, conta di entrare nella Comunità europea e il fatto che anche qui, dopo la Francia, la Grecia, la Svezia, abbia vinto un partito socialista, è un avvenimento spagnolo ed europeo. Non c'è dubbio che i problemi verranno, senza farsi attendere, per i vincitori, che la festa di stannotte durerà

una sola notte: ma questa scelta della maggioranza del popolo spagnolo, anche se è chiaramente una scelta «moderata» come moderato è il programma socialista, è sempre una scelta che testimonia la volontà di cambiamento, la volontà di andare avanti sulla strada della democrazia, a piccoli passi come impone una situazione interna che fino a stamattina, faceva pesare atroci dubbi sulla possibilità di un normale svolgimento della consultazione legislativa nazionale. E qui bisogna dire l'altro dato essenziale: gli spagnoli hanno votato all'80 per cento circa, e questo significa che un dieci per cento in più rispetto alle legislative del 1979, almeno due milioni e mezzo di elettori, hanno abbandonato il partito degli astensionisti, avendo capito il senso di questo voto contro il golpismo, per la pace civile e il rinnovamento.

Augusto Panchaldi
(Segue in ultima)

Mentre da gennaio a giugno i posti di lavoro sono già calati del 5,1%

Previsioni nere per l'83: ogni giorno ci saranno mille disoccupati in più

ROMA — Mille disoccupati in più al giorno, tre-quattrocentomila a fine anno: ecco il quadro dell'83 che esce dal convegno sull'occupazione promosso dal ministero del Lavoro. Una previsione nera, nerissima che, per di più, non si ferma solo al prossimo anno visto che questa tendenza si manterrà inalterata anche per il resto degli anni 80 almeno fino a quando (alla fine del decennio, si dice) non si vedranno sul mercato del lavoro gli effetti della flessione demografica. Queste cifre sono il risultato di una analisi fatta dal professor Carlo Dell'Aringa (l'unico, tra le molte relazioni del convegno, che cercasse di dar corpo e numeri al pessimismo espresso un po' da tutti gli oratori). Ma il convegno è stato anche la tribuna per un nuovo pesante intervento degli industriali: Paolo Annibaldi, vice direttore generale della Confindustria, ha detto che sono finiti i tempi in cui l'occupazione era considerata una specie di «variabile indipendente» da salvaguardare ad ogni costo. Il che vuol dire che per gli imprenditori nel futuro dell'industria italiana c'è un caso secco dell'occupazione e un ricorso massiccio a licenziamenti. A dire il vero non è proprio una novità: da almeno due anni l'occupazione è in discesa e (come era documentato da dati Istat diffusi solo qualche giorno fa) dall'80 ad oggi i costi di lavoro nelle fabbriche sono diminuiti almeno del 9% mentre solo nei primi sei mesi

dell'82 questa discesa è stata del 5,1% assumendo un ritmo vorticoso. Ma torniamo ai dati da cui siamo partiti. Dell'Aringa fa un calcolo semplice (forse troppo): per mantenere gli attuali livelli di occupazione lo sviluppo economico deve essere pari al 3% l'anno. Questo anche perché ormai gli investimenti tendono sempre più ad essere fatti nell'ottica del risparmio sul lavoro, ovvero della compressione dell'occupazione. Lo sviluppo del nostro Paese invece — lo dice il governo — raggiungerà a stento nell'83 l'1%. Ogni punto in

Roberto Rosciani
(Segue in ultima)

Weinberger replica a Breznev Polemica sempre più aspra fra gli Stati Uniti e l'URSS

A PAG. 3

FORTEBRACCIO

il primo incontro di quei due

MERCOLEDÌ abbiamo scritto il nostro solito corsivo comparso ieri dedicato al segretario del PSDI, Pietro Longo, rientrato dalla Cina, dopo avere visto che «L'Unità», organo del partito socialdemocratico, non recava l'intervista a Longo, promessaci da un anonimo collega che, curioso di «conoscere i particolari dell'interessantissimo viaggio», non se la sentiva di «disturbare» il suo supremo dirigente e si proponeva di interrogarlo più tardi. Ma neanche ieri l'intervista è apparsa e poiché nel PSDI c'è una «tappa», noi ora siamo in grado di affermare che Longo in Cina non c'è mai stato e che lunedì, passando per Fiumicino, arrivava da Grottaferrata. Temperamento intrepido, viaggiatore instancabile, non è la prima volta che Pietro Longo si allontana per lunghi periodi dal suo partito: ricordiamo ancora quella volta, molti anni fa, che andò fino a Genzano, dove del resto nessuno lo vide. Rientrato col favore della notte, si rimise subito al «suo tavolo di lavoro», presso la sede del PSDI rimangiandosi per ben due giorni l'intento a sbrigarne pratiche urgenti, tanto è vero che dall'anticamera giungeva il suono sibilante di un interfono: «Pietro Longo, interviene il CSM». «Niente», rispose l'altro senza esitare. Allora fu chiaro che un vice segretario così socialista democratico non lo avrebbero trovato mai più.

Nell'interno

Trasportata in Italia la salma di Calvi per altri esami

La salma di Roberto Calvi è da ieri in Italia. È arrivata poco dopo mezzogiorno su un carro funebre londinese al posto di frontiera del Traforo del Monte Bianco. Da qui il carro ha proseguito forse per Milano. Non è escluso che possano essere effettuati altri esami necroscopici. Degli USA, intanto, sono arrivati i giudici milanesi e i familiari dell'ex dirigente dell'Ambrrosiano. A PAG. 5

Dopo i sospetti sugli uffici giudiziari di Catania interviene il CSM

Il Consiglio superiore della magistratura vuole indagare sulla gestione degli uffici giudiziari di Catania al centro di critiche e polemiche per la deludente conduzione di alcune scottanti inchieste. Una delegazione del Csm si recherà oggi a Catania. Una denuncia sulla situazione degli uffici giudiziari è sull'orlo di scoppio. Tra i disidenti l'ex segretario nazionale Rippe. De Cataldo e altri esponenti di spicco. L'obiettivo di Pannella è quello di parlare soltanto del problema della fame. A PAG. 6

Si spaccano i radicali sul tema del congresso nazionale

Frattura alla prima giornata del congresso nazionale, tra i radicali riuniti a Bologna. Un consistente gruppo, pari circa al 30% dei presenti, ha deciso di abbandonare i lavori in segno di protesta per quello che viene definito un «dibattito prefigurato». Tra i disidenti l'ex segretario nazionale Rippe. De Cataldo e altri esponenti di spicco. L'obiettivo di Pannella è quello di parlare soltanto del problema della fame. A PAG. 6

I Comuni ricattati dal governo: «Nuove tasse o niente soldi»

I Comuni sono sotto il ricatto del governo. Se vorranno difendersi dall'inflazione per poter garantire almeno il livello dei servizi offerto alle popolazioni negli scorsi anni dovranno imporre salatissime tasse. Lo Stato, infatti, non erogherà ai Comuni nei prossimi tre anni una lira in più di quanto stanziato nel 1982. L'elenco delle norme-capestro è stato presentato ieri alla commissione Finanze del Senato. A PAG. 6



Susanna Ronconi durante il processo del 1981

Ancora in corso l'operazione dei CC

Preso a Milano Susanna Ronconi con altri 14 br

Per liberarla fecero saltare il carcere

Con lei Diego Forastieri, un altro ex di Prima Linea - Nel corso della clamorosa evasione da Rovigo morì un passante

MILANO — Cinque terroristi delle BR, tra i quali Susanna Ronconi, sono stati catturati nel primo pomeriggio di ieri dai carabinieri. Un «blitz» scattato nel più assoluto riserbo, che ha mirato ad un bersaglio individuato nel preludio a un nuovo spuntato in un appartamento di Milano città, forse nella zona di Porta Genova. Solo nella tarda serata è trapelata la notizia dell'operazione. Nel frattempo il blitz era proseguito con l'arresto di altri dieci terroristi nelle loro abitazioni. «Top secret» l'indirizzo del covo e i nomi. Indiscrezioni che non hanno troppo né conferme né smentite indicano tra gli arrestati, oltre alla superlatitante Susanna Ronconi, anche Diego Forastieri, tutti e due provenienti da «Prima Linea» e sono passati nei ranghi delle BR, partito della guerriglia. In manette sarebbero finiti altri due uomini e una donna.

La Ronconi, catturata a Firenze il 3 dicembre 1980 e condannata a 14 anni nel luglio dell'anno scorso, al processo di Torino, era ucraina di nascita, e questo dopo il terrore e uccidendo un passante. La sua militanza in PL risale al 1976, mentre nei mesi precedenti, all'ordine della sua vita era conservativa, la Ronconi aveva militato nelle Brigate Rosse. Aveva affittato sotto falso nome il covo di Pavia nel quale fu arrestato Maurizio Pelli, il brigatista morto di leucemia. L'assassinio del direttore del Policlinico Luigi Marangoni, nel 1981, era stato rivendicato proprio dalla «brigata ospedaliera Maurizio Pelli». A uccidere era stata, tra gli altri, Mariarosa Belloni, la compagna di vecchia data della Ronconi. Ma anche Diego Forastieri, 32 anni, ex di PL (è stato condannato a 28 anni nel recente processo di Bergamo), ha nel suo curriculum criminale più di un omicidio. Era evaso nell'ottobre 1980 dal carcere di Piacenza assieme a Giuseppe Mulà, marmassantissima della «ndrangheta lombardo-piemontese» responsabile di numerosi sequestri di persona. Assieme ad due era evaso un rapinatore, Sandro Leandri, catturato a Milano pochi mesi dopo dalla polizia stradale. I cinque catturati sono stati portati al comando del CC di via Moscova.

Le indagini sono in corso per individuare altri terroristi, che è presumibile, dovevano riunirsi nel covo per confezionare il progetto di una grossa rapina. Sembra che da alcuni giorni la Ronconi e i suoi complici stessero studiando i percorsi della vigilanza urbana per individuare il momento meno rischioso per condurre a termine una rapina. Dopo il sanguinoso assassinio della scorsa settimana alla banca di Torino, dove i terroristi hanno ammazzato due guardie giurate, le BR stavano forse in attesa nel capoluogo lombardo. L'ipotesi, suffragata per ora solo da indizi, è assai verosimile soprattutto perché da mesi la colonna milanese «Walter Alasia» sta attraversando una fase di profonda crisi. I più recenti documenti rinvenuti nei covi parlano di «riorganizzazione della colonna», di «spaccatura nella direzione della colonna», la cui componente maggioritaria viene accusata di «verticalismo» dai dissidenti. E, soprattutto, la «Walter Alasia» è senza soldi. I suoi adepti sono in cima per stabilire se è opportuno chiedere aiuto a Napoli, o possedere un miliardo e mezzo del sequestro Cirillo.

Giovanni Laccabò